Elettricità, gas, tlc e trasporti Così funzionano i nuovi «guardiani»

«Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità». È il titolo per disteso del ddl sulle authorities approvato ieri al Senato e ora all'esame della Camera. Il provvedimento istituisce le autorità per l'energia elettrica, il gas e le telecomunicazioni. Per queste ultime potranno essere attribuite competenze su altri aspetti del sistema tenuto conto del quadro complessivo del sistema delle comunicazioni. È finalizzato a promuovere la concorrenza e a garantire efficienza e standard di qualità in condizioni di redditività, assicurandone la fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale Gli organismi di vigilanza controllano che le condizioni e le modalità di acceso siano attuate nel rispetto dei principi della concorrenza e trasparenza; stabiliscono e aggiornano, in relazione all'andamento del mercato («price cap») e gli altri elementi di riferimento, come il tasso di variazione medio annuo, eventuali costi derivanti da eventi eccezionali, recupero di qualità del servizio rispetti agli «standard» prefissati per almeno un triennio, la tariffa base e i parametri; propongono ai ministri competenti la sospensione o la decadenza delle concessioni. I componenti di ciascuna autorità sono scelte tra persone dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore; durano in carica sette anni e non possono essere confermati. A pena di decadenza non possono esercitare - direttamente e indirettamente - alcuna attività di consulenza, essere amministratori o dipendenti di soggetti pubblici o privati né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura, compresi gli incarichi elettivi o di rappresentanza di partiti politici. Sono previste sanzioni. L'onere previsto è di 3 miliardi per il 1995 e di 20 miliardi, per ciascuna autorità, adecorrere dal 1996. Le autorità operano in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione. Il governo potrà contraddire gli orientamenti delle Authority esclusivamente nel caso in cui queste ultime non dovessero attenersi alle disposizioni di legge o per gravi e rilevanti motivi di utilità generale. È previsto in 90 giorni dalla data di approvazione della legge, il termine per definire il regolamento che disciplinerà i rapporti con le associazioni degli utenti e dei consumatori. □ *N.C.*

L'aula del Senato. In alto il ministro dell'Industria Alberto Ciò — Siracura/Contrasto

Via libera alle nuove Authority

Passa la fiducia, privatizzazioni più vicine

Il Senato approva il disegno di legge sulle Authority di regolazione di servizi di pubblica utilità. Due voti di fiducia (per superare l'ostruzionismo di Rifondazione) su due maxiemendamenti del governo. Centro-sinistra, esclusi i Verdi astenuti, e Lega votano la fiducia e il provvedimento, il Polo si astiene sulla fiducia e vota la legge. Tre no di Rc. Soddisfazione di Cavazzuti, primo firmatario, del ministro Clò e del sindacato energia della Cgil.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Con due voti di fiducia su due maxiemendamenti del governo che raggruppavano gli 11 articoli ancora da votare, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge sulle Authority. Torna ora alla Camera, per la quarta lettura, essendo state introdotte alcune modifiche, che non stravolgono però l'impianto complessivo del provvedimento.

Doppia fiducia

Il voto di fiducia, anche se definito solo «tecnico», ha naturalmente spostato su un terreno più squisitamente politico l'ultima fase del dibattito. Anche la votazione ha risentito della nuova situazione. Il Polo ha, infatti, deciso ufficialmente di astenersi sulla fiducia (nei fatti, poi, molti senatori di Fi, del Ccd e del Cdu hanno votato sì al governo) e di votare a favore del provvedimento nel suo complesso. Contro ha votato solo Rifondazione, reduce da un estenuante ostruzionismo che ha ha portato alla fiducia. A favore il centro-sinistra, esclusi i Verdi astenuti, e la Lega.

Il primo emendamento, che raggruppa gli articoli dal 2 al 9 (il primo articolo era stato approvato la scorsa settimana), ha avuto 189 voti a favore e 17 contrari; 44 gli astenuti. Al secondo, comprendente gli art.10 e 11, i sì sono stati 184, i no 16 e 33 le astensioni. Le due fiducie hanno spianato il cammino al positivo, a larghissima maggioranza, suffragio finale.

Il disegno di legge, presentato dal vice presidente del gruppo Progressisti-federativi, Filippo Cavazzuti, nel giugno '94, ha avuto un iter lunghissimo e contrastato. In entrambi i rami del Parlamento, su proposte avanzate dai gruppi parlamentari e dal ministro dell'Industria, sono state apportate al testo numerose modifiche. Previsto, entro pochi giorni, il voto definitivo di Montecitorio.

Dopo il «via» definitivo, il governo provvederà alla designazione dei membri delle authorities per l'energia elettrica e il gas, sgombrando così il campo per l'immissione sul mercato di una prima quota di azioni Enel, prevista per l'inizio del 1996, come ha annunciato, proprio in Senato, il Presidente del Consiglio. Per questa operazione è essenziale sia operante questa legge sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità.

La nomina dei «saggi»

Grande soddisfazione ha espresso Cavazzuti per l'approvazione di un provvedimento «da noi presentato e fortemente voluto». «Il governo, ponendo la fiducia – ha aggiunto – ha apprezzato tale iniziativa e di ciò gli va dato atto». Secondo l'esponente progressista si può ora avviare con sufficiente sicurezza il processo delle privatizzazioni. Il Senato, infatti, secondo Cavazzuti «indica al governo la via da percorrere: non si può passare dai monopoli pubblici ai monopoli privati».

Il dibattito ha messo in evidenza che uno dei punti più controversi riguarda la nomina di quanti saranno chiamati a guidare le authorities. «Il governo verrà giudicato con estrema severità da parte del Parlamento – ammonisce il *padre* della legge – quando dovrà dare queste indicazioni». «Dovranno – suggerisce – essere *uomini scomodi*, dotati di grande indipendenza di giudizio: è una scelta difficile per il governo; speriamo non ci deluda».

Secondo il ministro Alberto Clò, con questo voto «si è data una relativa certezza che non si procederà alle privatizzazioni al buio ma secondo linee politiche che tengono conto della volontà del Parlamento». Il ministro ha poi annunciato che «il passaggio successivo sarà l'approvazione da parte del comitato per le privatizzazioni del piano di riassetto del sistema elettrico che avverà in tempi brevissimi». Il terzo passo, per Clò, sarà la nomina da parte del suo dicastero dei membri delle attività di controllo, che governo e Parlamento ratificheranno entro 30 giorni. Spera diventino attivi entro l'anno, in modo da procedere poi alle privatizzazioni. In un intervista anticipata da *Panorama*, il ministro ha poi annunciato che «la via delle privatizzazioni sarà graduale». «Non abbiamo ragionato – ha detto – in modo frettoloso, con l'unico intento di incassare nuove risorse». «Si procederà con cautela, nell'arco di due-tre anni: in questo periodo lo Stato manterrà il controllo delle società, matureranno nuovi strumenti finanziari che consentiranno un'ampia diffusione dell'azionariato, e gli stessi soggetti regolatori – le autorità – saranno in grado di lavorare a pieno regime: solo quando tutte queste condizioni saranno soddisfatte, si potrà procedere al passo fondamentale, la cessione di potere di controllo sulle società». «E tutto questo – chiosa – sarà fatto in rapporto stretto con il Parlamento» come del resto era stato chiesto, nel corso del dibattito a Palazzo Madama, dal progressista Ferdinando Pappalardo.

Sulle *novità* introdotte al Senato si è soffermato il relatore, Paolo Bagnoli, progressista. «Nel nuovo testo – commenta – relativamente alle tariffe non si fa più menzione della cassa conguagli e, per quanto concerne la questione degli oneri nucleari, il regolatore ha poteri significativi».

Eptaconsors per l'Eni

Intanto ieri sera il comitato ministeriale per le privatizzazioni ha compiuto un altro passo avanti per quanto riguarda il collocamento dell'Eni. È stato infatti scelto l'*advisor italiano*: si tratta di Eptaconsors, banca d'affari controllata pariteticamente dai sei banche (le casse di risparmio di Bologna, Firenze, Genova, Padova e Rovigo, da Sicilcassa e Banco di Sardegna. E l'Eni ha convocato l'assemblea per modificare lo statuto.

In vendita il 2% del gruppo torinese?

Fiat-Alcatel, fine di un amore

Per fare fronte alla difficile situazione di bilancio, l'Alcatel pensa di vendere entro un paio d'anni «tutte le partecipazioni non strategiche». La Fiat? «Non è una nostra partecipazione strategica». Il nuovo leader del colosso francese dell'energia e delle telecomunicazioni, Serge Tchuruk, lascia pochi margini all'immaginazione: il matrimonio con la Fiat è agli sgoccioli, il patto di sindacato che governa il gruppo torinese è da rifare.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ GINEVRA. All'indomani dell'inatteso crollo in Borsa del titolo Fiat, da Ginevra arriva una nuova doccia fredda per il gruppo torinese. L'Alcatel, uno dei 4 grandi partner internazionali degli Agnelli, il socio che con Mediobanca, Generali e Deutsche Bank affianca la famiglia nel patto di sindacato che governa il gruppo, sta per andarsene. La conferma, indiretta ma inequivocabile, arriva dalla voce di Serge Tchuruk, il manager di origine armena (il suo nome in realtà è Tchurukian) chiamato nel giugno scorso alla presidenza del colosso francese dell'energia e delle telecomunicazioni dopo lo scandalo che ha travolto Pierre Suard, l'artefice della spettacolare crecita del gruppo.

Incontrando i giornalisti in occasione di Telecom '95, la grande rassegna internazionale del settore che si tiene ogni 4 anni a Ginevra, Tchuruk ha esposto con franchezza i termini della situazione: per la prima volta nella sua storia il gruppo ha chiuso il bilancio semestrale in rosso. La perdita sfiora i 400 miliardi, ed è spia di un malessere più generale.

Fine di un amore

«In passato, ha spiegato il nuovo presidente, abbiamo pagato troppo per una serie di acquisizioni» (una di queste è stata la Telettra, la cui stima, in bilancio, sarà svalutata «di qualche miliardo di franchi»); il gruppo ha una «insufficiente produttività, in rapporto alla concorrenza»; «abbiamo un ritardo importante in alcuni settori (per esempio la telefonia radiomobile»; la nostra organizzazione si è mostrata poco efficiente». Per far fronte a questa situazione la Alcatel ha messo in cantiere una ristrutturazione che investirà tutti i settori e tutti i paesi (e che costerà un numero altissimo di posti di lavoro). Il costo totale di questa ristrutturazione supererà nel prossimo triennio gli 8.000 miliardi di lire, che saranno interamente inseriti nel bilancio di quest'anno, che quindi si chiuderà con perdite record.

Una parte circa di queste spese e di queste svalutazioni (circa 3.500 miliardi) sarà coperta dai proventi delle cessioni di partecipazioni considerate non strategiche, non funzionali al «core business». La Fiat, appunto, rientra tra queste.

L'ingresso dell'Alcatel nel capitale della Fiat (ricambiato da un uguale 2% acquistato dalla Fiat nella società francese) rispondeva a una logica di intesa finanziaria e indutriale, oggi largamente tramontata. Tchuruk spiega che oltre allo scambio azionario e alla reciproca cessione di attività produttive (la Telettra ai francesi; le batterie Ceat ai torinesi), l'intesa puntava su una «complementarietà strategica» che alla prova dei fatti non si è sviluppata.

«Questo non vuol dire, si è affrettato a dire Tchuruk, che noi stiamo vendendo le nostre azioni Fiat, o che abbiamo in programma di farlo, sul mercato, nel breve periodo. Ne parleremo con la Fiat nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, e vedremo quale sarà la soluzione migliore per entrambe le nostre società». Una dichiarazione avvalorata da François de Laage de Meux, rappresentante dell'Alcatel nel consiglio e nel patto di sindacato della Fiat: «Con Torino abbiamo rapporti eccellenti, conferma. Il consiglio si riunisce almeno una volta al mese; c'è un rapporto esemplare tra management e azionisti».

Quando sarà il momento, dice poi fuori dall'ufficialità Tchuruk, «ne parlerò con l'avvocato Agnelli». In fondo per l'Alcatel si tratta di una partecipazione di non elevato valore assoluto: 380 miliardi, poco più di una briciola di fronte alle sue esigenze di cassa.

Resta l'amaro di un progetto incompiuto. Per i francesi in fondo non è cosa grave: la nuova amministrazione ha fretta di voltare pagina con la gestione di Suard. Per i torinesi la cosa è più delicata, se non altro perchè cade nel pieno di un processo di rinnovamento del vertice (con la designazione di Giovanni Alberto Agnelli alla futura rapresentanza degli interessi della famiglia). I francesi aderiscono al patto di sindacato, e nello stesso statuto della Fiat sono state inserite per volontà di Mediobanca norme vincolanti che limitano il potere degli Agnelli su tutte le principali decisioni che riguardano il gruppo. La sostituzione dell'Alcatel aprirà in questa prospettiva un complesso problema diplomatico, abbisognando dell'assenso di tutti i firmatari del patto.

Conti in rosso

Problemi secondari, per il leader dell'Alcatel. Di fronte alle proporzioni del suo deficit, l'Alcatel è chiamata a scelte drastiche. Dopo i fasti dell'era Suard il colosso si scopre più vulnerabile del previsto. Serge Tchuruk, un manager che proviene d alla Total, ha tutto l'interesse a fare pulizia e a chiudere i cont col passato se davvero intende, come ha detto, ritornare al pareggio già dall'anno prossimo, e a una elevata redditività come ai bei tempi, a partire dal '97-'98.

Pronto il «patto» per Super-Gemina Fiat e Cuccia al 5%?

■ ROMA. Il controllo del 40-45% del capitale, con Fiat a Mediobanca al 5% ciascuna e con l'ingresso di molti nuovi soci. Per *Panorama* in edicola oggi la composizione del patto di sindacato che reggerà la Gemina dopo il progetto di fusione annunciato un mese fa ruoterebbe attorno a queste ipotesi. Nonostante la bufera sui conti semestrali che ha investito la finanziaria milanese – scrive il settimanale – gli uomini di Mediobanca hanno messo a punto il patto di sindacato. Le novità sarebbero il ridimensionamento di Fiat e Mediobanca fino al 5% (anziché all'8% annunciato) e l'introduzione di tale quota come «tetto» per ogni singolo socio, il cui peso – dice il giornale – sarà uguale a quello degli altri attraverso il procedimento del voto per testa. Tra i nuovi soci, sempre stando a *Panorama*, ci sarebbero Leonardo Del Vecchio (che però ieri ha subito smentito), Antonio Ratti, Giuseppe Stefanel e altri imprenditori quali: Giuseppe Amato (pastificio di Salerno), Olga Mondello (traghetti Stretto di Messina), i siderurgici brianzoli Fontana e Agrati, Natale Maderna (proprietario della quotata Avir). Tra i soci già presenti, Orlando e Pesenti rimarranno agli attuali livelli, mentre incrementerebbero le quote Lucchini, Pirelli, Generali, Mittel e Paribas.

Intanto mercoledì a tarda sera Gemina ha reso noto che i rapporti di concambio tra le varie società interessate all'operazione Supergemina saranno probabilmente comunicati tra il 15 e il 20 ottobre. Quanto, invece, alle perdite della Rcs, la finanziaria di via Turati ha comunicato che l'utile operativo netto di 40 miliardi previsto per il '95 potrà «subire un ulteriore peggioramento».

La rabbia della Falck occupa la stazione centrale

Dopo l'autostrada, la ferrovia. In un crescendo di tensione e di rabbia. Circa 400 operai della Falck hanno occupato ieri mattina i binari della stazione centrale di Milano bloccando per oltre un'ora il traffico in partenza e in arrivo. Al centro della protesta, la chiusura degli stabilimenti siderurgici di Sesto San Giovanni annunciata la scorsa primavera dall'azienda cogliendo l'occasione offerta dalla legge «481». I lavoratori – in tutto 1.015 – chiedono risposte precise per il proprio futuro occupazionale. E accusano Falck di essersi trincerata dietro una cortina di silenzio, rifiutando di fatto in questi mesi ogni confronto sull'effettiva realizzabilità dei progetti di reindustrializzazione a suo tempo elaborati per garantire il reimpiego. Ieri intanto il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, ha chiesto al ministro dell'Industria, Alberto Ciò, l'immediata attivazione di un tavolo di confronto con azienda e sindacato. Analoga richiesta era stata avanzata nella giornata di mercoledì dalla Cgil.

Il «Pendolino» corre veloce

Sono 200 i «pezzi» piazzati in tutto il mondo E Fiat ferroviaria brinda

■ LILLE. È disteso e soddisfatto Giancarlo Cozza, amministratore delegato della Fiat Ferroviaria, fra gli stand del Grand Palais di Lille che espongono il meglio dell'industria mondiale dei treni. Soddisfatto dei 200 *Pendolino* che sta vendendo soprattutto in Europa (il treno costruito a Savigliano correrà persino fra Helsinki e San Pietroburgo): messi assieme ai 62 Etr500 per l'Alta velocità – Fiat è nel consorzio Trevi – collocano l'industria italiana in una posizione di tutto rispetto nello scenario internazionale, a fronte dei 500 'l'gv vantati dai francesi di Gec Alsthom. «Non c'è un treno – sorride Cozza – che abbia avuto un successo internazionale come il Pendolino», lo stesso Tgv circola solamente in Spagna oltre che, ovviamente, in Francia.

Ed eccole le cifre del successo. In Finlandia i primi due prototipi del Pendolino avranno il battesimo ufficiale dell'esercizio il 16 ottobre e altri 23 sono in opzione. La Svizzera ha ordinato 9 treni in versione Cisalpina (sui binari elvetici da fine '96) con l'opzione di altri tre. L'impenetrabile Germania ne ordinati 40, più altrettanti in opzione, costruiti in collaborazione con la Siemens per il segnalamento e la trazione. E poi ci sono le ferrovie italiane. Già si viaggia su 16 Pendolino Etr450 e su tre nella versione successiva Etr460 che rientrano nella commessa di 15 convogli; nei progammi delle Fs ve ne sono altri 30. E trattative sono in corso per forniture alla Malesia, al Portogallo, all'Austria e finanche a Slovenia e Croazia nonostante la guerra. Un successo che nel '95 si traduce in un fatturato di 450 miliardi (di cui il 60% fornito dal Pendolino), con una crescita del 20% rispetto all'anno scorso. □ *R.W.*